

Terremoto al vertice Anm I magistrati sconsigliano Cossiga e Martelli e spostano a sinistra il loro sindacato

CARLA CHELO

ROMA. L'astensionismo delle toghe non c'è stato. Magistrati vecchi e giovani sono andati a votare in massa, per rinnovare i vertici dell'associazione nazionale magistrati, il sindacato tante volte contestato da Martelli e Cossiga. Un voto che ha anche modificato profondamente l'associazione: ora è più forte la sinistra, mentre i due gruppi di maggioranza, Unicost e Magistratura indipendente perdono quasi dieci punti di percentuale e 4 seggi.

Il provvedimento cautelare notificato in carcere all'ex presidente del Trivulzio Ieri interrogato per sette ore

La difesa: «Sta esponendo le sue ragioni, solo private» Non si sarebbe parlato dei rapporti con il Psi

Nuove accuse a Chiesa Mazzette per altri 5 miliardi

A Mario Chiesa, l'ex presidente del Pio Albergo Trivulzio arrestato a Milano per concussione, la magistratura milanese ha notificato in carcere un nuovo provvedimento cautelare. Si riferisce ad ulteriori episodi in cui Chiesa avrebbe chiesto tangenti, oltre a quello in seguito al quale era stato colto sul fatto. Le nuove «mazzette» sarebbero sette od otto e ammonterebbero, complessivamente, a più di tre miliardi.



Mario Chiesa

MARCO BRANDO

MILANO. Non si placa a Milano la bufera che infuria intorno a Mario Chiesa, l'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio in cella nel carcere di San Vittore dalla sera del 17 febbraio scorso, quando venne arrestato poco dopo avere intascato una tangente da 5 milioni. «All'ingegner Mario Chiesa - ha detto ieri pomeriggio uno dei suoi avvocati difensori, Nerio Diodà, all'uscita dal penitenziario - è stato notificato un nuovo provvedimento cautelare relativo a una serie di nuove accuse di concussione». In parole povere, l'ex esponente del Psi (ne è stato espulso subito dopo l'arresto) dovrà restare dietro le sbarre anche in conseguenza di ulteriori episodi in cui egli avrebbe chiesto mazzette ad

imprenditori in vista di concessioni di appalti; sette od otto episodi cui si riferiscono, almeno in parte, vari esposti presentati agli inquirenti da persone che in passato hanno avuto a che fare con Chiesa nelle vesti di funzionario pubblico. In queste denunce si fa riferimento a tangenti per una somma complessiva di circa 3 o 4 miliardi. Non si è fatto cenno, per ora, alle affermazioni di Vito Occhipinti, imprenditore in odore di mafia (detenuto per estorsione e pentito), che avrebbe parlato del pagamento di tangenti bustarelle e cavalletto tra gli anni Settanta e Ottanta. L'avvocato Diodà ha escluso che Chiesa sia entrato nel merito dei suoi legami all'interno del partito e dei suoi referenti politici: «Stiamo facendo un lavoro riferito solo al privato», ha detto il legale. E ha aggiunto: «Chiesa sta esponendo le sue ragioni. E a me paiono buone. Frasi sibilline, rispetto al cui significato non è stato possibile ottenere qualche ulteriore luce. Sembra di capire che Mario Chiesa, fino a meno di due mesi fa tra i più potenti esponenti milanesi del Garofano, per ora stia limitandosi alle

proprie responsabilità dirette, nel periodo di presidenza del Trivulzio, senza coinvolgere eventuali protettori e sponsor. Di certo una sua ipotetica disponibilità ad aprire questo capitolo potrebbe mettere sulle spine molte persone. Ieri l'ex presidente del Trivulzio è stato interrogato dalle 9 alle 16, con una breve pausa per il pranzo. È stata la seconda giornata di interrogatorio da parte del giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti e del pubblico ministero Antonio Di Pietro, titolare dell'inchiesta; con loro gli avvocati difensori Nerio Diodà e Roberto Panari, con i quali l'imputato si è intrattenuto per un'ora, terminato l'incontro con i giudici. Si è trattato della seconda giornata di faccia a faccia tra Chiesa e i magistrati, dopo quella dell'altro ieri, durante la quale l'ex presidente aveva riferito alle domande degli inquirenti per due ore. Il confronto proseguirà oggi e forse durerà tutta la settimana. Mario Chiesa da domenica è di nuovo in cella da solo, come era accaduto nei primi giorni di detenzione. Negli ultimi tempi invece era stato messo assieme ad altri tre detenuti, dietro le sbarre, a quanto pare, per spaccio di stupefacenti (uno

sarebbe stato anche sieropositivo). Una compagnia che avrebbe potuto mettere a dura prova i nervi dell'ingegner Chiesa. Il nuovo provvedimento di custodia cautelare notificato a Mario Chiesa ha offerto ai giudici l'occasione per il primo lungo incontro con l'imputato, che in precedenza aveva avuto solo fugaci contatti col pm Di Pietro e con un altro giudice delle indagini preliminari, il quale ne aveva convalidato l'arresto. Sembra che nei giorni scorsi lo stesso Chiesa avesse chiesto con insistenza di parlare con i magistrati. Il motivo? Pentimenti in vista? Mistero. Di certo non è ancora chiaro a quale gioco giocasse e in compagnia di chi. Possibile che in perfetta solitudine, senza appoggi, Mario Chiesa abbia gestito per anni un giro di tangenti, abbia accumulato cifre astronomiche in varie banche, forse anche all'estero (accertati finora depositi per oltre 12 miliardi)? Comunque, malgrado che buona parte dei vecchi amici, una volta caduto in disgrazia, ne abbiano preso le distanze, per gli inquirenti non è secondario scoprire su quali sostegni, politici e non, abbia potuto contare durante la sua lunga carriera.

Scandalo dell'edilizia La procura di Milano indaga anche su Ligresti: «Concorso in corruzione»

Era nell'aria da tempo. Da quando a Milano, il 4 ottobre 1991, c'era stato il blitz anticorruzione della magistratura negli uffici dell'assessorato comunale all'Edilizia privata. E nei giorni scorsi il provvedimento è stato infine notificato al diretto interessato. Così Salvatore Ligresti, di origini siciliane, «re del mattone» milanese, uno dei maggiori immobilizzatori italiani, è ufficialmente indagato per concorso in corruzione. L'ufficiale giudiziario che ha bussato alla sua porta gli ha presentato un provvedimento di proroga relativo all'inchiesta dedicata a funzionari ed ex funzionari comunali disposti ad accelerare pratiche edilizie in cambio di bustarelle; tale notifica equivale alla consegna di un avviso di garanzia, col quale, in base al codice di procedura penale, viene comunicato a una persona che si sta indagando a suo carico per un determinato reato. Ovviamente Ligresti potrebbe uscire indenne oppure potrebbe diventare un vero e proprio imputato. Al centro delle indagini c'è Sergio Somazzi, ex capo ripartizione all'Edilizia privata e, una volta dimessosi, a capo dell'ufficio privato che gestiva il vastotrafico di mazzette; altri protagonisti sono Maria Luisa Sisti, ex impiegata comunale «collaboratrice» di Somazzi, Rodolfo Masera, capo ripartizione, Sergio Ratti, capo dell'ufficio Grandi Opere. Tutti arrestati all'epoca del blitz, sono oggi agli arresti domiciliari o sottoposti ad altre misure restrittive per evitare l'inquinamento delle prove. Accuse: associazione per delinquere, corruzione, abuso d'ufficio. E il ruolo di Ligresti? Il suo nome compare con chiarezza nell'ordinanza redatta all'inizio di febbraio dal giudice delle indagini preliminari Guido Piffer per giustificare i provvedimenti a carico di Somazzi, Sisti, Masera e Ratti. Secondo il giudice, risulterebbe da numerosissime intercettazioni «telefoniche» e ambientali che Ligresti si è più volte interessato alle pratiche per la sanatoria parziale degli stabili di via Tucidide e di via Fontote, a Milano. Edifici frutto di forti investimenti e intorno ai quali era già stato suscitato l'interesse della magistratura: la pretura di Milano se n'era occupata già nel 1987. Salvatore Ligresti aveva anche un soprannome, un meglio nome in codice, utilizzato molto spesso nei colloqui tra gli imputati: era chiamato «signor Rossi». «Il signor Rossi, è inutile negarlo, era Ligresti. Ma voglio dire innanzitutto che io non ho mai preso soldi da lui e che è solo un mio amico». Parola di Mario Luisa Sisti, interrogata a suo tempo dagli inquirenti. Del potente e discusso imprenditore edile, finora uscito incolore da numerose disavventure giudiziarie, ha fatto spesso il nome anche la «mente della cosiddetta burocrazia della tangente, Sergio Somazzi. Quest'ultimo, interrogato in carcere da giudice delle indagini preliminari Guido Piffer, avrebbe spiegato in quali circostanze l'aveva conosciuto e si sarebbe soffermato sulle ragioni per cui era apparso altre volte in inchieste dedicate al «re del mattone».

Protesta dei magistrati di provincia Sicilia, mancano giudici Tribunali al collasso

L'emergenza degli organici dei magistrati rischia di bloccare il funzionamento della giustizia in Sicilia. Dopo il rinvio del processo d'appello per l'omicidio avvenuto nel 1983 del sostituto procuratore Giangiacomo Ciaccio Montalto, per mancanza di giudici, i magistrati di quattro procure e quelli di Gela hanno inviato due documenti al Csm in cui denunciano «lo sfascio dei loro uffici».

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Si sta bloccando il funzionamento della giustizia in Sicilia. L'emergenza organica fa scoppiare di nuovo le polemiche nell'isola che deve fronteggiare la violenza mafiosa. A Caltanissetta non ci sono giudici per celebrare il processo d'appello per l'omicidio del sostituto procuratore di Trapani Giangiacomo Ciaccio Montalto, assassinato nel gennaio 1983. I magistrati delle procure non distrettuali (Trapani, Marsala, Sciacca, Termini Imerese), firmano un documento unitario e lanciano il loro appello: siamo pochi e non ce la facciamo. Ventisei magistrati delle procure «di provincia» sostengono che «gli uffici giudiziari periferici vivono una drammatica crisi di funzionalità per la cronica insufficienza di organici e che nonostante ciò continuano a far fronte a numerosi, importanti e complessi processi di criminalità mafiosa e non». A questo grido d'allarme, ieri, si sono uniti i magistrati degli uffici giudiziari di Gela. Decine di detenuti imputati di associazione mafiosa «finiranno per essere scarcerati per carenza dei termini di custodia cautelare se perderanno le condizioni attuali» con una pianta organica di magistrati inadeguata e per di più scoperta del 30%. I giudici di Gela, aderenti all'Associazione nazionale magistrati, hanno inviato una lunga nota al Consiglio superiore della magistratura. I magistrati non sono disponibili «ad assistere in silenzio

Presentate le proposte per il triennio delle superiori Scuola, ecco i nuovi programmi Ma senza riforma servono a poco

Più ore di lezione, nuove materie, 17 «indirizzi» al posto degli attuali licei e istituti tecnici. È la proposta, costata quattro anni di lavoro, della commissione che ha messo a punto i nuovi programmi per il triennio della scuola media superiore. Una «rivoluzione», la prima in sessant'anni, che per poter essere effettivamente applicata dovrà però attendere la legge di riforma, ferma da vent'anni in Parlamento.

ROMA. Le materie ci sono. Ma la scuola - o meglio la riforma, quella della media superiore, da vent'anni in «lista d'attesa» - ancora non c'è. Così come non è stato ancora approvato l'aumento a sedici anni dell'obbligo scolastico. Una rivoluzione a metà, insomma, quella - costata quattro anni di lavoro a un nutrito drappello di alcune centinaia di esperti, condensata in circa ottocento pagine e ora all'esame del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione - delle materie di studio per gli ultimi tre anni della scuola secondaria superiore presentata ieri dal sottosegretario alla Pubblica Istruzione Beniamino Brocca, che al massimo, a partire dal prossimo anno, potrà essere applicata in via sperimentale in una

manciata di istituti sparsi per l'Italia. Più o meno quello che già da questo anno scolastico sta avvenendo in 260 scuole per i nuovi programmi, approntati lo scorso anno, del biennio delle superiori. Le novità messe a punto dalla commissione Brocca sono molte, e tutte insieme contribuiscono a disegnare - anticipando, come già per il biennio, quella che dovrà essere l'ossatura della futura legge di riforma - una scuola superiore sostanzialmente unitaria, tesa a fornire una preparazione di base, non specializzata, finalizzata più che altro al passaggio all'università o a corsi d'istruzione post-secondaria. Una scuola, insomma, completamente diversa da quella creata negli anni '20 dalla riforma

Gentile e mai più modificata salvo alcuni ritocchi del tipo marginali, a parte la «sperimentazione» in vigore «provvisoriamente» dal 1989 - del nuovo esame di maturità, la cui riforma vera e propria, puntualmente promessa a ogni inizio d'anno scolastico dal ministro della Pubblica Istruzione di turno, è rimandata a tempi migliori. Dovrebbe quindi sparire l'attuale rigida divisione tra licei e istituti professionali, sostituita da 17 «indirizzi» - classico, linguistico, sociopsicopedagogico, scientifico-tecnologico, scientifico, chimico, elettrotecnico e automazione, elettronico e telecomunicazione, informatico e telematico, meccanico, tessile, costruzione, terrario, agroindustriale, biologico, economico-aziendale, linguistico-aziendale - caratterizzati da tre materie comuni (italiano, storia, educazione fisica), da cinque materie (matematica, filosofia, fisica, chimica, biologia) presenti in tutti gli indirizzi ma con programmi differenziali, e da altre materie specifiche per ogni indirizzo. Nel classico dovrebbero così trovare posto, accanto alle materie tradizionali, anche la lingua straniera (attualmente li-

mitata al ginnasio), l'informatica, le scienze della terra, l'economia e la biologia, mentre al linguistico, accanto a tre lingue straniere, si dovrebbe studiare anche latino, filosofia, diritto, economia. Resta da definire - ammette Brocca - la questione dell'insegnamento storico, che vede la commissione spaccata in due «partiti», quello della storia antica e quello della storia contemporanea. Per ora, quindi, si parla solo di «scansione cronologica comune» per italiano, storia, filosofia e arte, con programmi «essenziali al massimo» per il terzo e quarto anno, e con il quinto riservato allo «studio approfondito del Novecento». Accanto ai problemi teorici, però, ci sono anche non pochi problemi pratici. A partire dall'appensantimento degli orari scolastici: l'ampliamento dei programmi e l'introduzione di nuove discipline renderanno necessario un aumento di 5-7 ore settimanali di lezione, che dovrebbero quindi passare dalle attuali 28 a 33, 34 o 35 a seconda degli indirizzi. E si dovrà pensare insieme ai sindacati a reclutare o a riqualificare i 12.000 docenti necessari per insegnare le nuove materie.

«Terrore» in Riviera Sanremo, suicida il mostro? Molti gli indizi, ma la prova verrà dall'esame del Dna

Saranno l'esame del Dna e il confronto delle impronte digitali a stabilire se il necroforo suicida di Valle Armea e il mostro che ha assassinato due (o forse tre) donne a Sanremo e dintorni sono o meno la stessa persona. Anche se i magistrati «frenano» e minimizzano, sarebbero molti gli indizi a favore di questa soluzione per un «giallo» che ha messo a rumore da più di un mese la città dei fiori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Saranno gli esperti dell'Istituto di medicina legale di Pavia a scrivere il capitolo decisivo sul «giallo» di Sanremo, stabilendo se Paolo Savini, il necroforo suicida di Valle Armea, e il «mostro» che nel giro di poco più di un mese ha assassinato brutalmente due - e forse tre - donne nella città dei fiori e dintorni sono o meno la stessa persona. A Pavia, infatti, verrà effettuato l'esame del Dna su un campione di sangue prelevato dal cadavere di Paolo Savini, e verrà confrontato con il Dna «a tracce cruente» lasciate dal presunto «mostro» sugli scoriari dei suoi effluvi delitti. Un positivo responso del codice genetico, con in più l'eventuale corrispondenza delle impronte digitali, renderanno allora incontrovertibile la soluzione del «giallo» intravisto dopo il suicidio di Savini: soluzione che al momento - il distinguo proviene dagli stessi inquirenti che si occupano del caso - appare suffragata più da indizi e congetture che da prove certe. La clamorosa svolta nelle indagini è comunque maturata tra il pomeriggio e la notte di domenica scorsa. Nel pomeriggio ad Arma di Taggia viene scoperto il corpo di Giuliana Beghello, 37 anni, assassinata a sprangate nel suo letto; la sera il cadavere viene trasportato nel cimitero di Valle Armea, dove verrà temporaneamente sistemato in attesa dell'autopsia; la notte il custode del cimitero - appunto Paolo Savini, 41 anni, un diploma da maestro elementare, un passato di tossicodipendente - viene rinvenuto cadavere nel bagno di casa dalla moglie: si è iniettato quattro dosi di eroina, lasciando una lettera in cui chiede perdono. Perdono per il suicidio o perdono per qualche delitto che ha preceduto l'atto disperato? Sul testo esatto dell'ultimo messaggio di Savini viene tutt'ora mantenuto il più stretto riserbo, ma quel che è certo è che gli investigatori si mettono immediatamente al lavoro per verificare l'ipotesi che il «mostro» si celasse nei panni del necroforo. E cioè che Savini possa avere avuto a

Una donna di 56 anni è deceduta in sala operatoria all'ospedale San Camillo di Roma: aperta un'inchiesta La stessa direzione sanitaria ha avvisato la magistratura che ha spiccato quattro avvisi di garanzia

Muore sotto i ferri: un errore dei chirurghi?

Un intervento chirurgico all'alba di sabato scorso al S. Camillo di Roma. Ersilia Smurra, 56 anni, muore sotto i ferri. Dall'autopsia si scopre un errore dell'équipe chirurgica. La direzione sanitaria avverte la magistratura e partono quattro avvisi di garanzia per i medici. «Quando siamo andati a prendere la salma - racconta la figlia - non ce l'hanno data perché c'era qualcosa di poco chiaro. Ora vogliamo giustizia».

RACHELE GONNELLI

ROMA. Morta sotto i ferri, per un errore grossolano dei medici che la stavano operando. Ersilia Smurra, 56 anni, colabrore domestica con una figlia diciannovenne che aveva cresciuto da sola, senza nessun marito ad aiutarla, ha sopportato fino all'ultimo una inutile sofferenza, senza protestare. Quando è morta, all'alba del 21 marzo, la figlia Adriana e il fratello non hanno neppure lontanamente pensato a chie-



L'ospedale «San Camillo» di Roma

È stata infatti la direzione sanitaria del San Camillo, uno dei più grandi ospedali di Roma, a informare la Procura. I dubbi ci sono venuti dopo l'autopsia - dice il direttore Giovanni Accocella - c'erano elementi per pensare a responsabilità nostre, a una non corretta delle procedure nella sala operatoria e abbiamo avvisato la magistratura come era nostro dovere. Immediatamente sono scattati quattro avvisi di garanzia per tutta l'équipe chirurgica che ha fatto l'intervento nella notte tra venerdì e sabato. Il pubblico ministero Della Guardia ha aperto un'inchiesta su di loro per omicidio colposo. Giuseppe Tulli, uno dei medici indagati, respinge ogni accusa, ma solo con grande imbarazzo. «Non so nemmeno perché la signora Smurra sia morta - afferma - l'autopsia

non ravvisò niente di anormale nel nostro operato». Ma tra i medici bianchi dell'ospedale si parla di una manovra scorretta per preparare la donna all'anestesia: per intubarla le sarebbe stato buccato un polmone. Ieri i medici sono stati ascoltati dal giudice. «Non mi hanno neanche guardata in faccia - racconta la figlia della donna che li ha incrociati in tribunale - se hanno la coscienza sporca è un loro problema. La denuncia non è partita da noi, è stata la direzione dell'ospedale. Ma ora che ci hanno messo la pulce nell'orecchio se qualcuno ha delle responsabilità è giusto che paghi». La signora Ersilia Smurra si era sentita male il 15 marzo, una domenica. Dolori addominali e vomito. Il medico di famiglia l'aveva curata per un'infiammazione, pensando a una infe-

zione alimentare. Ma anche con le pillole i dolori restavano. Il 17 marzo la donna torna a chiamare il dottore, che finalmente la visita e le consiglia di rivolgersi a uno specialista. Il 20 le condizioni della donna si aggravano e la figlia l'accompagna all'ospedale San Filippo Neri, dove i medici si accorgono che è grave e c'è bisogno di un intervento urgente. Nel reparto di chirurgia del San Filippo Neri però non c'è posto, così la donna viene trasportata al San Camillo. E lì, alle due del mattino, dopo cinque ore di operazione, muore. Adesso il corpo è stato trasferito nell'Istituto di medicina legale del policlinico Gemelli, dove verrà sottoposto ad una nuova perizia autopsica completa. Sarà il professor De Mercurio a dover stabilire definitivamente se la morte sia da mettere in rapporto a una imperizia dei chirurghi o dell'anestesia.